

51972



*N. 267.*  
*SC. 159/59*

CONTROLO  
**262**

1640418  
PAR1235874

Sh-69

S-east. 159/59

THE  
FARNACE

IL  
FARNACE.

L'arabesque cont. M.

Musica

Del M.<sup>o</sup> Donato Perini

I L  
**FARNACE**  
**DRAMMA**  
**PER MUSICA**

*Da Rappresentarsi*

**NEL REGIO-DUCAL TEATRO  
DI PARMA**

**NEL CARNEVALE DELL' ANNO  
MDCCLIX.**

DONC SANVITALE



**PARMA,**

**Nella Regio-Ducal Stamperia Monti  
in Borgo Riolo.**

**COL PERMESSO DE' SUPERIORI.**



**D**opo la morte di Mitridate Re di Ponto, che nella Guerra contro Atridate Re della Cappadocia aveva a questi ucciso l' unico suo Figlio, Farnace Figlio di Mitridate, e Successore nel Regno proseguendo la Guerra contro il medesimo Atridate rapì a Lui una Figlia per nome Tamiri, la fece sua Sposa, e n' ebbe un Figliuolo. Venendo quindi Pompeo alla con-

questa dell' Asia, Atridate coll' idea di vendicarsi dell' ingiurie ricevute da Mitridate, e da Farnace suo Figlio, fece alleanza con esso Pompeo: onde questi disfece Farnace, e privollo del Regno; ma ben tosto ve lo ripose con la sua Sposa Tamiri ad onta di Atridate; che bramandolo del tutto oppresso, e di ciò disperando per la magnanimità di Pompeo, contro questi medesimo la sua rabbia rivolse; ed ucciso l' avrebbe, se da Sesto Capitano delle Armi Romane non fossero state a Pompeo stesso svelate le inique trame, e la fellonia di Atridate.

Dalla

Dalla sconfitta di Farnace, dalla prigionia di Tamiri, e del Figlio nascono gli accidenti del Dramma.



La Scena è in Eraclea Capitale  
del Regno di Ponto.

## Mutazioni di Scene,

Che sono d' invenzione, e disegno del Sig. Francesco Grassi Parmigiano Ingegniere, ed Architetto Teatrale all' attuale Servizio di S. A. R., ed Accademico Professore di Prospettiva della sua Reale Accademia delle belle Arti.

### *Nell' Atto Primo.*

Riviera dell' Eufino con veduta della Città d' Eraclea.

Appartamenti di Tamiri.

Pianura con la Città d' Eraclea.

Luogo de Sepolcri de Re di Ponto.

### *Nell' Atto Secondo.*

Galleria.

Ritorna il suddetto luogo de Sepolcri.

### *Nell' Atto Terzo.*

Atrio Imperiale.

Luogo Magnifico entro la Città d' Eraclea.

LA

## LI BALLI.

Saranno d' Invenzione di Mons.<sup>r</sup> Delisle Direttore della Compagnia de Comici, e Ballarini Francesi all' Attuale Servizio di S. A. R., e da Ballarini medesimi eseguiti.

### IL PRIMO BALLO

Sarà una Pantomima di Marinari Inglese, Olandese, Provenzali, e Tedeschi.

### IL SECONDO BALLO

Sarà di una dilettevole Pescagione.

### IL VESTIARIO

Sarà d' Invenzione, ed Esecuzione del Sig. Giovanni Betri Sarto Teatrale della Real Corte.

ATTO

## A T T O R I

FARNACE RE DI PONTO.

*Il Sig. Giuseppe Belli Virtuoso di Camera  
di S. M. il Re di Polonia, ed Elettore di  
Sassonia.*

TAMIRI REGINA SUA SPOSA.

*La Signora Caterina Pilaja all' Attuale  
Servigio della suddetta Maestà.*

SELINDA SORELLA DI FARNACE.

*La Signora Teresa Mazzoli.*ATRIDATE RE DI CAPPADOCIA  
PADRE DI TAMIRI.*Il Sig. Pietro de Mezzo.*POMPEO PROCONSOLE DI ROMA  
NELL' ASIA.*La Signora Maria Monari.*GILADE PRINCIPE DEL SANGUE  
REALE CAPITANO DI ATRI-  
DATE.*Il Sig. Giuseppe Morelli.*

LA COMPOSIZIONE DELLA MUSICA

E' del Sig. David Perez Maestro di Cappel-  
la Napolitano.

ATTO

## ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Riviera dell' Eusino, con veduta  
della Città di Eraclea.*Atridate, e Gilade, con seguito  
de' Guerrieri, e Nobile  
accompagnamento.*

*Gil.* **D**El nimico Farnace  
Quest' è l' Impero, e quella  
Che là si vede torreggiar vi-  
cina

E' la Città de' Regni suoi Regina.

*Atr.* Vaste moli orgogliose  
Vi abatterò: quella, che al Cielo ergete  
Alta fronte Superba  
Ricoprire saprò d' arene, e d' erba.

*Gil.* Se della Fama il grido  
Menzognero non fà, l' Aquile invitte,  
Già di Farnace a' danni,  
Spiegar gloriose i vanni,  
E furibonde altere,  
Tutte fugaro l' inimiche Schiere.

*Atr.* Fù vinto il sò, ma ancora

He

Ha forti le difese,  
Resistere potrà: render sicura  
Sol può l'impresa dalli dubbj eventi  
Della mai stabil forte,  
Il Sangue di Farnace, e la sua morte.

*Gil.* Signor, di Roma all' armi  
Se aggiungi le tue squadre, del Nimico  
La ruina è sicura,  
E con smarrito ciglio  
Il Truce mirerà del proprio Sangue  
Gonfiar l' Eufino, e divenir vermiglio.

*Atr.* Già del Senato il cenno  
Quì mi trasse frà l' armi, e la vendetta  
Contro l' empio Farnace il piè m' affretta.

*Gil.* Mà donde, o mio Sovrano,  
( Perdonà all' ardir mio )  
Della ruina sua nasce il desio?

*Atr.* Di Mitridate è Figlio,  
Che il Trono mi usurpò, che mi ridusse  
Errante, fuggitivo,  
Rammingo, abbandonato,  
Pel vasto spazio, che dal mar si cinge  
Senza sostegno alcun, senza consiglio.

*Gil.* E i delitti del Padre ascrivi al Figlio?

*Atr.* Quello, che nelle vene  
Sangue a Farnace scorre  
Di Mitridate è sangue, ei nel mio Figlio  
Il mio Sangue versò; il grave eccesso

Pur-

Purghi del Figlio suo col Sangue istesso.  
Nè solo l'empia crudeltà del Padre (glia  
A vendetta il mio Cuor sprona; e confi-  
Ma il rammentar, che ei mi rapì la Figlia.  
*Gil.* Ma ogni fallo emendò col farle dono  
Del talamo, e del trono.

*Atr.* In van tu lo difendi,  
Ne d' Attridate il cuor avrà mai pace  
Se esangue al suol non vede  
La perfida Tamiri, e il reo Farnace.

*Gil.* Signor qual' improvvisa  
*Mirando tra le Scene.*

Nube di polve a noi si appressa?

*Atr.* Schiere ( facendo lo stesso )  
Inimiche non son, l' Aquile invitte  
Io veggio in ogni lato  
Tra le squadre ondeggiar.

## S C E N A I I.

*Pompeo con seguito, e detti:*

*Pomp.* **R**oma, il Senato,  
Attridate, ti vuol de suoi trionfi,  
E di sua gloria a parte,  
Rimira in queste spoglie  
L' esito della pugna. Il fier nimico  
Non cede ancor, benchè sconfitto; ei tenta

Nuo-

51972

Nuove squadre adunar; nuove difese:  
 Ma il tenta in vano, quel feroce orgoglio  
 Abbattuto sarà, che le tue schiere,  
 E il tuo valor alle nostr' armi unito,  
 Ad onta ancor d' ogni contrario fato  
 Faran trionfar con te Roma, e il Senato.

*Atr.* Del Senato ogni cenno  
 Giuro pronto eseguir. L' audacia stolta  
 Del reo Farnace vedrà oppressa, e doma  
 Dalla mia mano, ed il Senato, e Roma.

*Pomp.* Ad assalir le mura, ove ei si cela  
 Dunque pronti si vada. Io sù la destra  
 Le schiere piegherò: l' opposta parte  
 Occupatù co' tuoi.

*Atr.* Tutto compresi.

*Pomp.* Atridate i momenti  
 Son preziosi per Noi, e puote ancora  
 Gran periglio costarci ogni dimora.

Combatterò da forte  
 E di mia Spada al lampo  
 Farò colà nel Campo  
 L' audace palpitar.

Cinto da sue catene  
 Il barbaro Regnante  
 Vedrassi alle tue piante  
 Pietade ricercar.

Combatterò ec.

(parte.)

SCE-

## S C E N A I I I .

*Atridate, e Gilade.*

*Atr.* S Arete, o sdegni miei  
 Sarete paghi al fin.

*Gil.* Rispetta almeno  
 La tua Figlia in Tamiri.

*Atr.* Ella è un' ingrata  
 Di pietà non è degna: a mio dispetto  
 Volle seguir Farnace: è ben dovere,  
 Che suddita, e meschina

Resti ella ancor nella fatal ruina:

Non rammentarmi al Core

L' indegna Figlia ingrata:

Parlami di furore,

Di stragi, e crudeltà.

S' ella rimane oppressa,

Si lagni di se stessa;

Di me lagnarsi mai

L' ingrata non potrà.

Non ec.

*Partono insieme.*

SCE:

## S C E N A I V.

Appartamenti di Tamiri.

*Farnace, e Tamiri.*

*Far.* **N**O' Tamiri non più, benche scon-  
Vinto ancor non son'io. (fitto  
Non cede il mio valore,  
E in petto ho ancor di Mitridate il cuore.  
Alla superba Roma  
I Lauri dalla chioma  
O strapparà, o libero Farnace  
Saprà morir. (*finge di partire*)

*Tam.* Deh per la sagra face  
D' Imeneo, dolce Sposo, e per la Fede  
Che annodò le nostr' alme, arresta il  
piede (*lo trattiene*)

*Far.* Perdonami Tamiri, io del tuo amore  
Comprendo, che son figli i detti tuoi,  
E quasi sento indebolirmi il core.  
Ma non vuol la mia gloria,  
Che io qui vile rimanga, ma al suo lato  
Pompeo mi vegga di ferocia armato.

*Tam.* Impresa di te degna,  
Ma troppo, o caro, all' amor mio funesta  
Deh per pietà t' arresta.

*Far.*

*Far.* Se sì vile mi brami  
Ami in me sol lo Sposo, il Re non ami.  
*Tam.* Vanne dunque, o crudele, e me qui  
lascia

Tra le fiere agonie de' miei timori:  
Lascia in poter del Vincitor Superbo  
La sventurata Sposa,  
E l'irfelice, oh Dio! tenero Figlio,  
Perche veggansi entrambi  
Al Carro avvinti del Romano orgoglio  
Trascinar le catene al Campidoglio.

*Far.* Questo questo pensiero  
La mia costanza indebolir potria,  
Se da Virtù retta non fosse: al modo  
Di sottrarvi all' oltraggio io già pensai.  
Tamiri ascolta; e questo,  
*cava un Pugnale.*

Quell' acciaio fatal, che fuma ancora  
Delle straggi nimiche; (*lo dà a Tamiri*)  
Prendi, o Regina, e sovra d' esso giura  
D' eseguir quella legge  
Che uscirà dal mio labro.

*Tam.* Ai Numi il giuro.

*Far.* La Tiranna del Mondo  
Puote ancor esser vinta:  
Ma se l' empia Fortuna  
Idolatra di lei, per lei pugnando  
Farà, che sul mio capo

B

L'

L' Aquile abominate alzino il volo,  
 Tutto nel cor del Figlio, indi nel tuo  
 Tu questo ferro immergi:  
 Dall' indegno servaggio effo vi sciolga,  
 E l' ingiuria del ferro il ferro tolga.

*Tam.* Due gran pruove richiedi,  
 Signor, del mio coraggio  
 L' una è degna di me, che tua Consorte  
 Non sento orror nell' incontrar la morte:  
 L' altra del tuo gran Cuore  
 Opra è ben degna: ma son Madre, oh Dio!  
 E nel fatal periglio  
 Come il colpo vibrar mirando il Figlio?  
 Ah la pietà di Madre al braccio mio  
 Il colpo arresterà . . . .

*Far.* Son Padre anch' io,  
 Tamiri, e tel comando, e questo nome  
 Toglier non deve a Noi  
 L' alta necessità da oprar da grandi.  
 Credi, ch' anche al mio Core  
 Nel punto istesso, che del Figlio il Sangue  
 Ti comando versar non senta amore?  
 Sento anch' io nelle vene  
 Il mio sangue gelar, sento l' orrore  
 Nel comando fatal; vorrei... Ma oh Dio...  
 Ma che dirti di più, son Padre anch' io,

*Tam.* Senti pietade, e così fiera legge  
 Tu m' imponi eseguir?

*Far.*

*Far.* Ma in questa legge  
 Nè di Padre l' affetto  
 Nè quel di Sposo obbligo:  
 Roma... il Fato... ah non più, Tamiri addio.  
 Ti parli in seno amore  
 Per l' innocente Figlio;  
 Ma ti favelli al Core  
 L' offesa Maestà.

E pria che fra ritorte  
 Sia nel vicin periglio,  
 Guidalo in braccio a morte;  
 Questa è per lui pietà.  
 Ti parli ec.

*( parte.*

## S C E N A V.

*Tamiri sola.*

**I**nfelice Tamiri, e di qual fallo  
 Sei rea? onde a tuoi danni  
 Tanto il Cielo congiura? a un punto istesso.  
 Io del Regno son priva,  
 Il dolce mio Consorte,  
 Già corre in braccio a morte,  
 E nel grave periglio  
 Il Sangue lo stessa ho da versar del Figlio.

B 2

Ah

Ah se in Ciel benigne stelle  
 La pietà non è smarrita,  
 O toglietemi la vita,  
 O salvatemi il mio ben:  
 Il mio ben è il caro Sposo,  
 Il mio ben è il Figlio amato:  
 Senza questi disperato  
 Il Cor manca in questo sen.  
 Ah se in Ciel ec.

*parte.*

SCENA VI.

Pianura con la Città d'Eraclea.

*Pompeo, Gilade, e Soldati.*

**G**uerrieri, ecco l' audaci  
 Schiere ostili ad uscir pronte in difesa  
 Della Città superba,  
 Ove regna Farnace, ove l'altero  
 Mitridate Regnò: L'armi stringete  
 Seguitemi alla Pugna. Io vostro Duce,  
 Vostro compagno pugnerò con Voi.  
 In quel nemico stuolo  
 Resta l'ultima speme  
 Dell'Asia già cadente. Ah veder parmi  
 Già la superba oppressa: All'armi, all'  
 armi.

*Escono*

*Escono dalla Città i Soldati di Farnace;  
 ed Egli pure con altre Squadre esce dal  
 Bosco.*

*Far.* In sì gran punto ancora  
 La fortuna si tenti oppur si mora.  
*Segue il combattimento, e sono vinti, e fu-  
 gati Farnace, e i suoi, e i Vincitori s'  
 impadroniscono della Città, dalla quale  
 esce Selinda.*

SCENA VII.

*Selinda dalla Città, Atridate dall'altra  
 parte, Pompeo, e Gilade,  
 e Soldati sul Campo.*

*Sel.* **S**ignor, s'anche fra l'armi  
 Ha luogo la pietà, non vil Fanciulla  
 Dal militar ardir in me difendi.  
*Gil.* (Quanto è vaga Costei)  
*Pomp.* Sorgi o nobil Donzella,  
 E il tuo grado palesa.  
*Sel.* Son Selinda.  
*Atr.* Selinda di Farnace  
 La superba Germana? ah giusti Dei!  
 E qual vittima offrite a' sdegni miei!  
 Pompeo, tu all'ira mia  
 Lascia questa superba; in lei vogl'io  
 Dell'

Dell' ingiurie sofferte

Una parte punir.

*Sel.* Qual mai t' accende

Sdegno contro di me? che feci mai,

Che tu brami il mio sen veder trafitto?

*Atr.* Sei Germana a Farnace, ecco il delitto

*Pomp.* Contro Regia Fanciulla

Non s' armi il tuo furore;

Avrai nel nostro campo

Gentil Selinda, e sicurezza, e scampo.

Gilade a te consegno

L' illustre Prigioniera. Alle nemiche

Abbandonate mura

La compita vittoria il piè mi affretta.

*Atr.* Già comincia in costei la mia vendetta.

*Entrano nella Città Pompeo, e Atridate  
col loro seguito.*

### SCENA VIII.

*Selinda, e Gilade.*

*Sel.* **A'** nostri danni armato  
Venne ancora Atridate,  
E congiurò colle Romane Squadre  
Contro l' unica Figlia ancora il Padre?

*Gil.* Non ha riguardi, o bella  
La ragion dello sdegno

Alla

Alla ragion del sangue, e dell' amore.

*Sel.* E tu per lui pugnasti

Di Regnante crudel Duce peggiore?

*Gil.* Pugnai per Atridate

Pria di veder Selinda,

Orche Selinda io vidi

Atridate abborisco.

*Sel.* Forse di me ti spiace

Ed hai pietà di me benche nimica?

*Gil.* Questo sospiro in vece mia tel dica.

Nel tuo leggiadro viso

E sì vezzoso amore,

Che accende un dolce ardore,

E sospirar mi fa.

E già m' alletta tanto

Quell' alma generosa,

Che il mio più illustre vanto

Difenderti farà.

Nel ec. (parte.)

### SCENA IX.

*Selinda sola.*

**Q**ual tumulto d' affetti  
Improvviso m' ingombra?  
Con insolito moto  
Perche mi scorre il sangue intorno al core?

B 4

Ah

Ah se mai fosse amore  
 Ch' aggiungeffe i tuoi mali a' mali miei  
 Saria con doppia pena  
 Doppia la mia catena,  
 E due mali in un punto io proverei.

Io non sò, se Amor tu sei,  
 Che cercando il cor mi vai,  
 Sò, che il cor non ebbe mai  
 Così amabile piacer.  
 Sò, che dentro al Sen frattanto  
 Cerco in van li sdegni miei,  
 Che fui presa al dolce Incanto  
 D' un bel Ciglio lusinghier.

## S C E N A X.

Luogo de' Sepolcri dei Re di Ponto.

*Tamiri col Figlio.*

**F**iglio, non v'è più scampo  
 L'empia Roma trionfa, e a noi de' Numi  
 Nessun più resta, o restano i men forti:  
 Morir si dee, l' ora fatale è giunta.  
 Or che farò? s' adempia  
 Di Farnace il comando;  
 Ma non si adempia in questo  
 Delle viscere mie parto innocente.

E poi

E poi che non rimane  
 D' un' impero sì nobile, e di tante  
 Città superbe, un breve  
 Spazio di terra, ove un bambin si asconda,  
 Disserra o fido Servo

*Una Guardia apre l' Urna del Regio  
 Sepolcro.*

Quello sagra, e feral Tempio dell' ombre.  
 Ivi il Figlio si celi. . . .

*Consegna il Figlio ad una Guardia.*

. . . Ah tu ritiri il passo. . . !

*Il Fanciullo sdegnato andar al Sepolcro.*

E prendi a sdegno o Figlio  
 Il vergognoso asilo!  
 Cedi alla tua fortuna  
 Anima mia, cedi al destino, e vivi.  
 Vanne fra pochi istanti  
 Anch' io verrò, mi chiuderà l' istessa  
 Tomba, ch' ora te chiude:  
 Ti farò sempre al fianco ombra gelosa:  
 Vegliarò su tuoi casi ad onta ancora  
 Dell' empia Roma, ch' a' tuoi danni anela:  
 Vanne Figlio colà, vanne, e ti cela.

*La Guardia conduce il Fanciullo nell' Urna,  
 e Tamiri lo mira piangendo.*

Abbastanza di Madre  
 Ho adempito alle leggi, or di Regina  
 Si compisca il dover: ecco l' acciaio  
 Cava il pugnale. Delle

Delle sventure mie rimedio estremo:  
 S' apra il mio petto, ed il mio sangue sia  
 Esempio altrui della fortezza mia.  
 Di Farnace più degna  
 Sarò col morir mio. . . . .

*Và per ferirsi, ed è trattenuto da Atridate  
 che sopravviene.*

## S C E N A X I.

*Atridate, e detta.*

*Atr.* **F**ermati indegna.

*Tam.* Qual ingiusta pietà

*Atri.* Qual folle ardire?

Parla dove ascondessi

Del mio fiero Nemico

L' odiato germe?

*Tam.* Oh Dio . . . .

Nella stragge dell' Asia il cerco anch' io.

*Ripone in petto il pugnale.*

*Atr.* Nel pallor del tuo volto

La tua frode io ravviso:

Tu l' occultasti iniqua:

Ma i tormenti, e le fiamme

Ti traranno dal sen l' alma, o l' arcano.

*Tam.* Se ciò spero, o Signor, lo spero in vano.

SCE-

## S C E N A X I I.

*Pompeo, e detti.*

*Atri.* **D**Uce, costei, che audace empie  
 le vene

Del sangue mio, ma nel suo core impressa

Ha l' immagine sol del suo Farnace,

Sia pur tua prigioniera.

*Tam.* Signor miri al tuo piede

Dell' afflitto Farnace,

L' infelice Consorte,

Disprezzata così dal Genitore,

Perche serba nel petto

Pieno di fede, e di costanza il core.

*Pom.* Ben ti risplende in volto

La chiarezza del sangue, e in un dell' alma.

Nulla io chiedo da te, sei prigioniera

Sol del tuo Genitore, a lui t' inchina,

E spera sol da lui

Qualche dolce conforto ai mali tui.

*Atr.* Nò, nò; resti l' iniqua,

Resti pur ne' tuoi lacci,

Finche ci sveli dove

Ostinata nasconde il Figlio indegno

Ad onta del mio amore, e del mio sdegno.

*( parte.*

S C E-

## S C E N A X I I I.

*Pompeo, e Tamiri.*

*Pom.* **D**onna ceda il tuo amore, e non  
contenda

Al Vincitor della Vittoria il frutto:  
In quel tenero tralcio  
D' una pianta rubella,  
Può germogliare un gran nemico a Roma.  
L' Asia non è ancor doma,  
E un dì farà cagione  
La mia stolta pietà d' alto periglio,  
Se risorgesse il Genitor nel Figlio.

*Tam.* Roma dunque ci teme?  
Vive, sì vive il Pargoletto illustre  
Tanto da Voi temuto Eroi Latini.  
Vive ma custodito  
Dai voti della Patria, e dalle mie  
Diligenze amorose:  
In esso io celo a Roma  
La più nobile Spoglia; in esso io tolgo  
Il suo maggior Trofeo  
Al Domator dell' Asia, al gran Pompeo.

*Pom.* ( Quanto mi alletta, e piace  
Quel generoso core. )  
Nò, celarlo o Regina,

Non

Non devi agl' occhi miei: meglio rifletti:  
Fidalo all' onor mio: tema, o spavento  
Non t' assalga per lui:  
Io sarò difensor dei giorni fui.

( parte.

## S C E N A X I V.

*Tamiri, e Farnace.*

*Tam.* **O**H Figlio! oh Sposo! In che con-  
trarj affetti

Voi dividete il cor!

*Far.* Vive Tamiri!  
Ed al comando mio  
Non obbedì?

*Tam.* Qual Nume  
Mosso a pietà degl' aspri miei tormenti  
Ti riconduce a consolarmi, o caro?

*Far.* Quel Nume spergiurato  
Da te vil Donna.

*Tam.* Ah che quel Nume istesso....

*Far.* Taci. Cotanto dunque  
Dolce è la vita a miseri, che ponno  
Goderne ancora in servitù crudele?

*Tam.* Io ben volea morendo  
Fuggir l' ingiurie dell' avverso Fato;  
Ma il Genitor....

*Far.*

*Far.* Intendo.

Attridate ti diede  
 Col sangue suo la sua viltà. Ma forse  
 Al primo tradimento  
 Il secondo accoppiasti,  
 E all' oltraggio del barbaro trionfo  
 Donna infedel il Figlio mio serbasti?

*In atto di partire.*

*Tam.* Oh Dio t'arresta. Già nel caro Figlio  
 Efeguito il comando,  
 E inutilmente il misero Fanciullo,  
 Più volte mosse (oh Dio) l' incerti passi  
 Fuggendo il Fatal colpo,  
 E a me stendendo l' innocenti sue  
 Tenere palme. In vano (oh Dio) richiese  
 In sua muta favella a me pietade:  
 Ma più volte piangendo il rimirai,  
 E con la man tremante io lo svenai.

*Far.* Intenerir mi sento.

*Tam.* ( Voi secondate o Numi  
 L' amorosa menzogna )

*In atto di partire.*

*Far.* Sposa fedele ascolta.

*Tam.* Vado a morir; ne voglio  
 Perder la libertà del mio destino,  
 Poichè questa lasciommi  
 Generoso Pompeo... ( *fa lo stesso.* )

*Far.* Già sento oh Dio

Tat-

Tutta la Tirannia d' un crudo Fato,  
 Se in te perder degg' io  
 L' altra parte miglior dell' alma mia.  
 Ma a chi nacque infelice,  
 Nò che non ferba la crudel sua sorte  
 Per rimedio de' mali altro che morte.'

*Tam.* Salva te stesso, o caro,  
 Da questa Reggia, che il nimico ingombra  
 Fuggi, mio bene, e accreschino li Dei  
 Pietosi alla tua vita i giorni miei.

*Far.* Mio conforto, mia vita,  
 Nell' aspro duol, che mi trafigge il core  
 Teco porta un Trofeo dell' amor mio;  
 E la di stige su la nera sponda  
 Quest' alma vendicata  
 Ti seguirà fedel, Sposa adorata.

Se parto ben mio  
 Non dirmi crudele,  
 Costante, fedele,  
 L' amante mio core  
 Seguir ti saprà.

E la negli Elisi,  
 Mia Speme, mio Amore,  
 Compagni indivisi  
 Ognun ci vedrà.

Se parte &c. ( *parte.* )

S C E.

## S C E N A X V.

*Tamiri sola.*

**O**R che placato io vidi  
 Il mio fido Conforte,  
 Con meno orrore incontrerò la morte.  
 Si vada alfin (*In atto di partire*) Ma...  
 oh Dio  
 Così in braccio alla sorte  
 Misera lasciar deggio il Figlio mio?  
*Va verso il Sepolcro.*  
 Ah nò.... si salvi il Figlio....  
 Poi l' alma versarò.... (*S' accuffa.*)  
 Salvarti.... e come....  
 Unico oggetto del mio dolce amore!  
 Ah per esser pietosa  
 Figlio io ti son crudele.... ah già mi  
 sento  
 L' anima lacerar, e in tal momento  
 Mille smanie di morte in sen racchiudo.  
 Che far deggio non sò: lo Sposo... il  
 Figlio....  
 La morte.... la pietà.... Numi consiglio.

Questo

Questo mio cor, che geme  
 Dal Ciel o Dei mirate:  
 Salvate la mia Speme,  
 L' amato mio Tesor.  
 Se perdo il caro Sposo,  
 Se perdo il dolce Pegno,  
 Hò con la vita a sdegno  
 Ogn' altro bene ancor.  
 Questo mio cor ec.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

C

A T T O

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Galleria.

*Selinda, e Gilade.*

*Sel.* **N**O' Prence, io non ti credo.  
 Altro hai nel core  
 Altro vuol dimostrarmi il tuo  
 sembante:

Sei Guerriero nell' Asia, e non amante.

*Gil.* Ma chi da' sguardi tuoi, chi mai potrebbe  
 Difendersi o Seliada! anche fra l' armi  
 Amor s' intende; e dal soave fuoco,  
 Che destava un bel ciglio, e due pupille  
 Guerriero ancor non si difese Achille.

*Sel.* Nò! tra di noi più giusto  
 Sia l' odio, che l' amor; grato a Selinda  
 Esser non può chi cerca  
 Di trafigger Farnace:  
 E a te che sei seguace  
 Del crudele Atridate, a te conviene  
 La Germana abborrir del suo nimico.

*Gil.* Ah non dirmi così! tu mi trafiggi  
 L' anima, o Principessa: è mio destino  
 Ma

Ma non è scielta mia,  
 Che di Farnace oggi nimico io sia.  
 Care luci adorate  
 Tutto farò per voi, tutto per lui.  
*Sel.* Forst allor darò fede a detti tui.

## SCENA II.

*Atridate con Guardie, e detti.*

*Atr.* **D**Uce, libera, e sciolta  
 Più non vada costei, finche il Ger-  
 mano

Ne' miei ceppi non cade; ella per lui  
 Porti alla destra, e al piè nodi tenaci.

*Gil.* Tanto rigor . . . .

*Atr.* Pronto ubbidisci, e taci.

*Una Guardia presenta a Selinda la  
 catena.*

*Sel.* Qual dritto hai tu spietato  
 Su la mia libertà? su le conquiste  
 Del Romano valor . . . .

*Atr.* Taci superba.

*Sel.* Taccia ogn' alma, che imbellè  
 Al tuo crudo furor vilmente geme.

Non mi spaventa  
 Quel tuo furore,  
 Non mi sgomenta  
 Quel fiero Cuore,  
 Quella spietata  
 Tua crudeltà.  
 Che all' alma grande,  
 Ch' io serbo in petto,  
 E' ignoto affetto  
 Tema, e Viltà.

## S C E N A I I I.

*Atridate, e Gilade.*

*Atr.* **D**I Farnace, e del Figlio  
 Cerchisi in ogni parte.

*Gil.* Ubbidirò.

*Atr.* Ma in tanto  
 Veder punito io voglio  
 Dell' audace Selinda il folle orgoglio.

*Gil.* Ah mio Sovrano . . . .

*Atr.* Eh ben ?

*Gil.* Dona al mio zelo,  
 Dona al mio amor . . . .

*Atr.* Che brami ?

*Gil.* L' infelice Selinda  
 Parte non ha . . . .

*Atr.*

*Atr.* Mi avvedo  
 Che tu Atridate non conosci. Vanne,  
 Usa di mia bontà: doma te stesso:  
 L' indegna fiamma estingui, e a me dinante  
 Parla sol da Guerrier, ma non d' Amante.

*Gil.* Ah Signor ti sovvenga,  
 Che in generoso core  
 Divien virtù, non debolezza Amore.

*Atr.* Taci, ed altri pensieri  
 Ti risvegli nel cor lo sdegno mio.  
 Tutti estinti vogl' io  
 Del Sangue di Farnace;  
 La Conforte, lo Sposo  
 Il Figlio, la Germana  
 Tutti son miei Nimici; ognua di loro  
 Mi offese, mi oltraggiò: voglio che sia  
 Bersaglio ognun di loro all' ira mia.

*Gil.* Ah Signor ti seduce  
 Troppo, troppo lo sdegno; Ti rammenta  
 Che l' odio opprime il cor, che l' alimenta;

*Atr.* In van, tu parli in vano  
 Che più non sento al core  
 Per la Figlia parlar pietà, ed Amore.

C 3

Del

Del mio paterno affetto  
 Quell' empia non è degna:  
 Mi abbandonò l' indegna  
 Non merita pietà.  
 Per me non sentì amore;  
 Al giusto mio furore  
 Ora tremar dovrà.  
 Del mio ec. (Parte.)

## S C E N A I V.

Ritorna il Luogo de' Sepolcri.

*Tamiri, e poi Farnace.*

*Tam.* **O** Ve senza lo Sposo, ove t' aggiri  
 Infelice Tamiri?

Sol per lui mi fu cara.

Questa vita dolente; or che il divide

Da me la crudeltà del fato rio

A me grave si rende il viver mio.

*Far.* ( Qui Tamiri! che veggio! )

*Sopravviene non veduto.*

*Tam.* Giacchè speme.

Non ho di riveder più il mio Consorte,

In un punto mi tolga

Da sì misera vita almen la morte.

*Cava il Pugnale, e va per ferirsi, ma sopravviene Farnace, e la trattiene. Far.*

*Far.* Ah sospendi Ben mio

Sospendi il colpo atroce : io non potrei  
 Mai vederti morir su gl' occhi miei.

*Tam.* Deh fuggi, o caro, e toglì

Un' affanno al mio cor del tuo periglio.

*Far.* E da te dunque deggio

Dividermi così? nò non lo soffre

Nè il mio amor, nè il dover; voglio al  
 tuo lato

Voglio morir anch' io.

*Tam.* Ne ti muove a pietade il pianto mio?  
*Piange, e cava il Fazzoletto.*

Ah non m' ami, o Crudel, se più quì resti,  
 Se ne' perigli tuoi . . . .

*Far.* Deh non sdegnarti: io partirò, se vuoi;  
 Ma almen dimmi ove giaccia  
 L' esangue spoglia dell' estinto Figlio?

*Tam.* Io lo ferbai di quella Tomba in seno;  
 Ivi è sepolto, oh Dio!

L' unica tua delizia, e l' amor mio.

*Far.* Ah troppo ottenne la mia gran sventura.  
 Si è servito alla Gloria; omai si serva

Alla paterna tenerezza: parli

Parli adesso il dolore,

Che racchiudo nel core.

Io stesso, io stesso o Figlio

Il Ministro crudel di tue sventure

Empio, e inumano fui: ah che in pensarlo

Mille all' idea funesta  
 Terre smanie mi desta  
 L' imagine del duol... già parmi esangue...  
 Ah che gelido al cor mi scorre il fangue.

Figlio mi sento, oh Dio,  
 L' alma dal sen dividere;  
 Sposa bell' Idol mio  
 Deh per pietà non piangere?  
 Ah giusti Dei lasciate  
 Tanto rigor con me!  
 Di Sposo, e Padre amante  
 Il dolce, e caro nome,  
 In questo amaro istante  
 Tormento mio si fe.

Figlio ec. *(parte.)*

## S C E N A V.

*Tamiri, indi Atridate con Soldati,  
 e Guastatori.*

*Atr.* O Là! queste superbe  
 Memorie d' una stirpe  
 Infidiosa ad Atridate, e a Roma  
 Cadino a terra sparfe.

*Tam.* ( Oh Dio, che sento! )

*Atr.* E il cenere infedel disperda il vento:

*Li Guastatori si muoveranno.*

*Tam.*

*Tam.* Ah Genitor! è tanto

*Si raffermano.*

Siribondo di fangue il tuo furore,  
 Che si avanza a cercar nell' ossa ignude  
 Da Reali Sepolcri esca funesta?

*Atr.* Alla vendetta mia non basta il fangue

Vive sempre l' offesa

Sinche vive fra noi

Dell' ingiusto Offensor qualche memoria.

*Tam.* Ah Padre! ed è pur questo un sì bel  
 nome,

Che raddolcir potria quel di nimico;

Che mal da freddi Aveli

Può temer Atridate?

Qual guerra ha mai coll' ombre

La tua grand' Alma invitta?

Volgi, deh volgi altrove

L' ire vindicatrici, e ad una Figlia,

Che in pianto il cor dissolve *(piange)*

Pochi sassi concedi, e poca polve.

*Atr.* E pianger può la Sposa

Del gran Farnace? pianga,

Ma pietà non ottenga; ite; atterrate.

*I Guastatori s' incaminano.*

*Tam.* E' ver, Signore, il pianto

Non è degno di me: di me più degno

Sarà il furor; contrafterò feroce;

*S' oppone col ferro, e si pone avanti*

*l' Avello.*

*Darà*

Darà forza lo sdegno al braccio imbelle,  
E forse alla difesa  
Del suo Reale Avello avrò compagna }  
L'ombra di Mitridate.

*Atr.* Ei negli Elisi

Dolcemente riposa, e non ti ascolta.  
A voi Guerrieri; cada  
L'altera mole.

*Avanzano i Guastatori.*

*Tam.* (Oh Dio!

Tutto invano ho tentato) Empi fermate;  
*Si fermano, e lei nasconde il ferro.*  
Odimi oh Padre almeno.

*Atr.* Che dirai?

*Tam.* (Che farò? materno amore  
Siegua sì le tue voci, e il tuo consiglio,  
Mi trafigge lo Sposo, e viva il Figlio.)

*Atr.* Che pensi ancor?

*Tam.* Ah con qual prezzo oh Padre  
La tua clemenza oggi a comprar m'accingo

*Atr.* Spiegati:

*Tam.* Il Pargoletto,  
Che finor t'occultai, svelarti io voglio.  
Ma, caro Padre, hai ben di sasso il core  
Se la vita d' un Figlio oggi mi niega:  
Io lo darò.... ma.... poi....

*Atr.* Dallo, e poi priega.

*Tam.* Apransi quelle nere

*Una*

*Una Guardia apre l'Urna, indi ella s' appressa alla medesima, prende per mano il Figlio, e viene verso Atridate.*

Stanze di morte. Esci dal tuo ricetto  
Misero furto d'infelice Madre.

Ecco, o Signor, il grande  
Terror di Roma, ecco l' avanzo estremo  
Di quel Sangue, che aborri.

Sù via piegati a terra  
Amato Figlio, e al piè Regale imprimi  
Dell' Avo eccelso ossequiosi baci.  
Non è viltà, Cor mio,

*Il Fanciullo s' inginocchia.*

Ciò che comanda a miseri Fortuna.  
Questo, oh Signore, è il tuo Nipote; in esso  
Del tuo genio guerrier l'indole osserva,  
Ma col tuo sangue il tuo rigor consiglia,  
Che alfin Padre mi sei...

*Atr.* Non mi sei Figlia.

*Gli strappa il Figlio da mano, e lo conduce via, veduto da Farnace, che sopravviene dall' altra parte.*

## S C E N A V I.

*Farnace, e Tamiri.*

*Far* **Q**uesta è la Fe spergiura  
Che tu serbi al Consorte?

*Così*

Così del Figlio mio  
 Serbi il prezioso onore  
 D' una libera morte? E quando mai  
 T' infegnò tal viltà la gloria mia?

*Tam.* Signor, son rea di mille morti, e mille;  
 Squarcia pur questo petto:  
 Ma, caro Sposo, allorchè a te dinante  
 Languirò moribonda,  
 Ravvifa la cagion dell' error mio,  
 E riconosci, oh Dio!  
 Che vivo il Figlio al Genitor serbai,  
 Perchè nel Figlio il Genitor amai.

*Far.* Spietato amor! or vanne, e porgi ancora

Al Romano Carnefice la Spada  
 Perchè fiero, e crudele  
 In quel tenero sen tutta la vibri.  
 Vanne... anzi resta... Io tolga agl' occhj miei

L' orror di quel sembiante,  
 Ma la pena dovuta  
 Non fuggirai; ti attendo  
 La degli Abissi in sù le nere foglie.

*Tam.* Sposo, Farnace, oh Dio!

*Far.* Non mi sei Moglie (parte furioso.)

S C E.

## S C E N A V I I.

*Tamiri sola.*

**D**ite, che v' ho fatt' io, ditelo o Cieli?  
 E' delitto sì grande  
 Una giusta pietà, che si punisca  
 In sì barbare guise?  
 Sol perchè salvo un misero Innocente  
 Dalla rabbia crudel del suo destino,  
 Il Genitor mi nega  
 Di Figlia il caro nome,  
 E mi nega lo Sposo  
 Il nome di Consorte, e sol mi resta  
 Per mia pena maggiore  
 Di Consorte, e di Figlia in petto il core?

Mi conservai costante  
 Quand' era il Ciel sereno:  
 Alle Tempeste in seno  
 Sarò costante ancor.  
 Il mio crudele affanno  
 Vuol, che di duol io mora;  
 E non sò come ancora  
 Regge nel Petto il Cor.  
 Mi conservai ec.

(parte.)  
 S C E.

## S C E N A V I I I .

*Pompeo, e Gilade.*

*Pomp.* **M**A questa tua pietà farebbe,  
o Prence,  
Forse Figlia d' amor? Troppo t' affanni  
Troppo per la Germana  
Del nimico Farnace.

*Gil.* Ah s' è pur colpa  
L' amare un gentil volto, Io son già reo,  
Ma non tutti anno il Cor del gran Pompeo.  
Deh concedi a miei prieghi  
Che dall' ingiusto peso  
De lacci suoi questa Real Donzella  
Vada libera almeno.

*Pomp.* E ben, da sue catene  
Porti disciolto il piè, ma questa Regia  
Il suo Carcere sia.

*Gil.* Di più non bramo, e da favori tuoi  
Nunzio vado a Selinda, e ben vegg' Io  
Fortunato principio all' amor mio.

Se per te sciolgo i suoi nodi, (*a Pomp.*)  
Al suo cor altri più cari  
Ne prepari  
Il Dio d' amor.

Sian

SCENA IX.

*Atridate con Guardie, e Selinda  
in Catene, col Fanciullo,  
e Pompeo.*

*Atr.* **D**ELL' iniquo Farnace  
Eccoti, o Duce, la Germana,  
e il Figlio

SECONDO.

47

Sian principio del mio bene  
Quelle misere catene  
Che le toglie il tuo favor.

*Se per ec.*

La pietà di Tamiri a me l' ascese,  
Ma la fè d' Atridate a te lo scopre.  
Miralo: ha nel sembiante  
Della Madre l' orgoglio,  
Del Genitore la perfidia: estingui  
Nel suo Sangue, del barbaro nimico  
Il folle ardire, e la nascente speme.  
*Sel.* Generoso Pompeo, ecco al tuo piede  
*s' inginocchia.*

Due vittime innocenti:  
Di queste a te sol chiedo  
Pietà per l' infelice Pargoletto,  
Da cui Roma non può temer periglio  
Mentre non sà, che di Farnace è Figlio.

*Atr.* Picciol ruscel cresce, e poi d' acque  
abbonda

Si fa torrente, e la compagna inonda  
*Pomp.* Ufar pietà coi vinti (*s' alza.*  
E virtute, è valor: tolgansi i lacci  
Alla Regal Selinda.

*Le Guardie le tolgono le Catene.*

*Sel.* Oh Virtù d' alma grande, e qual fia  
dunque

Stu-

Stupore, e maraviglia,  
Se proteggan li Dei chi lor somiglia?  
*parte.*

## S C E N A X.

*Tamiri con seguito di Paggi, quali  
portano doni,  
Gilade, e detti.*

*Tam.* **A**H se in Pompeo non è l'ultimo  
preggio.

Un' illustre pietà, rendi, o Signore

Rendi un Figlio innocente

A' una Madre infelice, eccoti in dono

Questi del mio Farnace

Occultati Tesori.

Un Fanciullo ti chiedo, e ti consegno

*Gli presenta i Tesori.*

Per un Fanciullo la metà di un Regno.

*Pomp.* Donna Real, che in tal fortuna ancora

Degna sei di tal nome,

L' ossequio accetto, e i doni tuoi rifiuto,

Che a guerreggiar, non a cambiar Io venni.

Ma perche tu conosca

Che in un petto Romano

Avida brama mai non regna, mira

Quanto del tuo diverso è il mio consiglio,

Rendo

Rendo al tuo amor colli Tesori il Figlio.  
Teco sia custodito

*Gli consegna il Fanciullo.*

Sinche di lui disponga, e del suo fato

L' autorità di Roma, e del Senato.

*Att.* Io dunque sì schernito

Dovrò sempre vedermi? ah dal mie  
sguardo

T' invola indegna Figlia,

Parti da me, che fei

Un orribile oggetto agl' occhj miei.

*Tam.* Placa gli sdegni tuoi )  
Padre Crudele almeno: ) *al Pad.*

Ah tu Signor nel seno )  
Destagli amor per me? ) *a Pomp.*

Figlio, Cor mio di Noi )  
Non han gli Dei pietà. ) *al Figl.*

Il vostro duol frenate

Anime sventurate:

Alma di me più misera

Non v'è, ne vi farà.

Placa ec.

*parte col Figlio, e i doni*

A T T O  
S C E N A X I.

*Pompeo Atridate, e Gilade.*

*Atr.* **Q**uesta è la fè Pompeo  
Che dopo la vittoria  
Ad Atridate serbi?

*Gil.* ( In sen di Padre  
Chi mai vide albergar alma più fiera? )

*Pomp.* Atridate pur troppo  
Ti seduce lo sdegno: usar clemenza  
Ai miseri convien. E' questa illustre  
Magnanima virtù commune solo  
All' alme degl' Eroi.  
Le vincitrici schiere  
Trassi in Asia a pagnar: questa mi piacque  
Veder vinta, e depressa  
Ma non mi piace l' innocenza oppressa

*Atr.* E ben: giacche a tal segno  
Son pietosi gl' Eroi  
Fa che torni Farnace a Regni suoi:

*Pomp.* ( Che amaro favellar: tutti il furore  
Adombra i sensi tuoi: dispor de vinti  
Può sol Roma, e il Senato;  
Custodirli poss' io.

*Atr.* Barbara legge?

*Pomp.* Ma che vorresti? Io dunque

Per

Per secondar quei moti  
Ch'or ti sveglian nell' alma ira, e furore,  
Deggio un nome acquistarmi,  
Che la mia gloria oscuri? ah tolga il Cielo  
Ch' io divenga Tiranno: essere io bramo  
Giusto ma non severo:  
Tutti gl' estremi al fine  
Confinano fra loro, e un punto solo  
Li distingue, e divide, e qual sarebbe  
Debolezza d' un alma  
La soverchia pietà, così se troppo  
I suoi confini eccede  
La giustizia in rigor cangiar si vede.

Alma grande, ed alma forte  
Della gloria il petto accenda  
Ma più bella poi risplenda  
Una tenera pietà.

Se pietoso tu farai  
Di gran lode  
Qui d' intorno  
Il tuo nome sempre adorno  
Di gran luce resterà.

D 2

SCE-

## S C E N A X I I .

*Atridate, e Gilade.*

*Atr.* **G**ilade udisti con qual fasto altero  
Il superbo Romano  
M' insulta, mi disprezza?

In giorno sì fatale

Si pensi a vindicar gl' oltraggi nostri

*Gil.* Ma tant' odio o Signore....

*Atr.* E' giustizia, è dover parti, e fra poco

A te noti faranno

Tutti i disegni miei

*Gil.* ( Selinda almen voi difendete oh Dei )

*Parte.*

## S C E N A X I I I .

*Atridate, poi Selinda.*

*Atr.* **N**O', il superbo Romano  
De miei torti non goda, il primo  
ei sia

Oggetto all' ira mia

*Sel.* Signor, de' mali miei

Torno a chieder pietà; forse il tuo core...

*Atr.* Si pasce sol di sdegno, e di furore,

E sol di stragi io sono

*Avvido,*

*Avvido, e sitibondo.*

Farò cedermi al piede

Il Farnace, e Pompeo, e Roma, e il Mondo!

Saprò di sdegno armato

Gl' oltraggi vendicare,

E col furore al lato,

Tutti farò tremare,

Tutti perir farò.

Ogni nemico esangue

Farò cadermi al piede,

E sol col loro Sangue

L' ira frenar potrò.

Saprò di ec.

*Parte.*

## S C E N A X I V .

*Selinda, poi Farnace.*

*Sel.* **I**O non comprendo, oh Dei?  
Contro Pompeo, e contro Roma  
a sdegno

Perche mosso Atridate.

*Far.* Ov' è l' indegno?

*Sel.* Quell' empio in quest' istante

Volse colà le furibonde piante.

*Far.* Addio Selinda. Io vado

Quell' empio a trucidar.

*Sel.* T' arreستا, o Prence,

*D 3*

*Lascia*

Lascia di tua vendetta

Tutta a Pompeo la cura.

*Far.* E tu vuoi, ch' io m' affidi

Al maggior de' nemici....

Nò, non voglio ascoltarti.

Lasciami.... *( In atto di partire. )*

*Sel.* Oh Dio, Signor, con tal consiglio

Te stesso perdi, e non racquisti il Figlio.

*Far.* E credi tu che questa....

*Sel.* Soffri sin tanto almeno

Che il tuo Duce Emireno,

Il fuggitivo esercito raccolto,

Teco si unisca alla fatal vendetta:

E rifletti, o Farnace

Che non sempre la sorte

L' ardir seconda d' alma grande, e forte.

*( parte. )*

### S C E N A X V.

*Farnace solo.*

**T** Accia ogni vil timore, e parli in seno

Il desio di vendetta:

Ma la Consorte oh Dio!....

Ah che la mia costanza

Comincia a vacillar ... Già mi rassembra

Del superbo Romano al Cocchio avvinta,

Di roffore dipinta,

Segnar l' odiata arena

Col

Col peso infame della sua catena.

Ah già il Figlio mi addita

Tra l' innocente Sangue

La barbara ferita,

Che il tenero suo petto

Empiamente squarcidò. Figlio.... e ti  
miro....

Ma a chi parlo? Ove son? Sogno, o deliro?

Ceda l' amore all' ira. Ancor mi resta

Un momento fatale

Che renda memorabile, e tremendo

Al gran giro de' Secoli il mio nome

L' ultimo Sacrificio,

Io pur ti deggio ancora

Oppressa libertà prima che io mora.

Di costanza il Cor' armato

Fermo in sen sfida la forte,

L' orror stesso della morte

Non mi giunge a spaventar.

Il valor d' un disperato

Sento in me, che ancor s' accende.

Chi m' opprime, chi m' offende

Farò in morte anche tremar.

Di costanza ec.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

D 4

AT.

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Atrio Imperiale.

*Selinda, e Gilade.*

*Sel.*  Ben: Pompeo trionfa.  
Atridate ci insulta:  
Già fra lacci è Tamiri: afflit-  
to, e mesto

Va rammingo Farnace,  
E Gilade che fa? Gilade intanto  
Neghittofo rimane al nostro pianto!

*Gil.* Ma qual brami o Selinda  
Prova dell' amor mio? (Trono

*Sel.* Gilade ascolta: Io vudè, che al Regio  
Torni Farnace, e al tuo valor vogl' io,  
Che ei debitor ne sia.

*Gil.* Ma non veggio una strada, onde si possa,  
Sperar, che l' alta impresa. ....

*Sel.* Io te l' addito.  
Cada per la tua mano  
Il superbo Atridate.  
Tu ti confondi, e taci!  
So, che non m' ami. Addio.

*In atto di partire.*

*Gil.*

*Gil.* Fermati (oh Ciel) non è timore il mio:  
Ah cerchiamo, o Selinda,  
Cerchiamo altro riparo. Un vivo eterno  
Rimorso allor mi opprimerebbe il core:  
A un' impresa migliore  
Il mio braccio destina, ed il mio brando.  
*Sel.* Vuoi ch' io creda al tuo amor? Questo  
è il comando

*Gil.* E così fiero cenno....

*Sel.* Ah tu non m' ami  
Già lo veggio abbastanza,  
Misera m' ingannò, la mia speranza.

*Gil.* Per secondare, o Cara,  
Il tuo fiero desio  
Al mio Signor ribelle esser degg' io?

*Sel.* ~~Amo~~ quello, non me: Gilade addio.....  
*Come sopra.*

*Gil.* Ah per un sol momento  
Qui t' arresta ben mio: morir mi sento:  
*Parte.*

## SCENA II.

*Selinda sola.*

**F**olle chi mai s' affida  
Al braccio d' un' Amante; mille, e  
mille  
Prove d' amor vi giura,

Di

Di sua fe vi assicura,  
 Chiede spesso mercede:  
 Ma poi sperar non giova  
 Da questi una sol prova:  
 Anime innamorate,  
 Nò d' un Amante mai non vi fidate.  
 Alme Amanti, sarete Ingannate,  
 Se sincere, se vere sognate  
 Tante belle lusinghe d' amor.  
 Da Voi presto si spera, si crede  
 Ai bei vanti d' amore, e di fede;  
 Ma poi tardi si piange l' error.  
 Alme ec.

## S C E N A I I I.

*(parte.)*

*Pompeo con Guardie, poi Farnace, e Atridate,  
 indi Tamiri con Pugnale nella destra, e  
 alla sinistra il Figlio.*

*Pom.* **D**Ovrebbe ormai Farnace  
 Lo sdegno suo frenar: l' armi  
 deporre.

Richiamare le Schiere, e non ridursi

Sino all' ultimo segno

Della mia sofferenza:

Troppo al suo ardir s' affida.

*Da un lato Atridate, ed all' altro Far-  
 nace vanno per uccider Pompeo.*

*Far.*

*Far.* ( Si trafigga Pompeo )

*Atr.* ( Pompeo s' uccida )

*Pom.* Atridate . . . .

*Atr.* Signor . . . . Numi qual volto!  
*Vedendo Farnace.*

*Pom.* Perche nudi gl' acciari, imbo stringete?

*Atr.* Lascia pur che s' adempia

In lui la mia vendetta:

E' mio don la tua vita; e s' io non era

Pronto al riparo, avrebbe alfin costui

Troncato in tal momento i giorni tui.

*Far.* E ver; se a' miei disegni  
 Secondava il destino l' una farebbe  
 Priva già del maggior de suoi nemici.

*Pom.* E tu chi sei, che tanta  
 Hai sete del mio Sangue? E perche mai  
 Contro me dell' acciar la destra armasti?

*Far.* Son' un che non ti teme, e ciò ti basti.

*Atr.* E nol ravvisti ancora  
 Al favellar superbo al volto audace  
 All' orgoglio del cor?

*Far.* Sì son Farnace.

*Pom.* Farnace! E osò furtivo  
 Penetrar nella Regia?  
 Si difarmi il Superbo, e s' incateni:

*Far.* Pria che serbato io resti  
 Al tuo trionfo altero,

*Va*

*Va per uccidersi, ma sopravvenendo Tamiri col Figlio gli cade il ferro, ed è incatenato.*

Saprò io stesso da forte aprirmi il seno.

*Tam.* O t'arresta, o col Figlio io qui mi fvenno.

*Far.* Perfide Stelle!

*Pom.* Ambo sien disarmati

*Atr.* Ah fa che mora, e con smarrito ciglio  
Miri esangue al suo piè la Sposa, e il Figlio.

*Pom.* Nò: vud che viva, e sia

A quel perfido cor pena affannosa

La servitù del Figlio, e della Sposa.

Parti dagl'occhi miei

Perfido traditore;

Dove si vide, oh Dei,

Mostro di te peggiore

Anima più infedel!

Sia pena al tuo fallire

Il tuo rimorso istesso

Che della morte è spesso

Tormento più crudel.

Parti ec.

(parte.)

SCE.

## S C E N A I V.

*Attridate, Tamiri, Farnace, ed il Fanciullo tra le Guardie.*

*Tam.* **P**Adre pietà d'un infelice Figlia,  
D'un sventurato Sposo,

D'un Fanciullo innocente:

Ma Tu irato mi scacci!

Tu volgi o Sposo altrove

Le smarrite pupille!

Tu bagni o Figlio il sen d'amare stille!

Ed io respiro ancora!

Ah non è ver che di dolor si mora.

*Far.* No mio Bene, non più, la mia costanza  
Comincia a vacillar...

*Atr.* Perfida fremi.

E fremi empio Farnace:

Io non avrò mai pace

Se con li lacci al piè fra turba vile

Confusi, ed indistinti,

Fra il ludibrio del Popolo non miri,

Farnace il Figlio, con la rea Tamiri.

*Tam.* In van Tu ti lusinghi

Questa pace acquistar: Farnace addio.

Saprò da forte anch' Io

Sottrarmi al gran periglio

Ne'

Ne' momenti funesti  
 Trafiggendo il mio seno, e quel del Figlio.  
*Và per partire.*

*Far.* Ove corri mio Ben...

*Atr.* L'empia s'arrestì.

*Sono arrestati, e incatenati.*

Dal suo fianco si tolga a quella il Figlio.

In carcere distinto,

Sia da voi custodito.

Della Torre più forte

Nella parte più oscura

Sia condotta Tamiri

In altra, ma da quella

Di Tamiri divisa

Si racchiuda Farnace.

Così in vano acquistar spero mia pace.

*Far.* Mostro spietato, della tua baldanza

Godi, ma non potranno

I tuoi oltraggi turbar la mia costanza.

*Tam.* Padre inumano; questa tua fierezza

Abbater non potrà la mia fortezza.

*Atr.* Con alma grande da lontan sì soffre

Ogni sventura, ma nel duro caso

Forse con meno orgoglio

Empj vi mirerò. Quella fortezza,

Quella costanza fra l'umil servaggio.

Andrà depressa, e doma

Misera Schiava al Campidoglio, e a Roma.

Tu

Tu mi bramasti oppresso:

Da me fuggisti ingrata:

Perfidi un Fato istesso

Alfin vi opprimerà.

La tua dolente forte:

Li ceppi, e le ritorte,

La vostra ria sventura

Il mio piacer sarà.

Tu mi ec.

*(parte.)*

## S C E N A V.

*Farnace, Tamiri, ed il Fanciullo  
 tra le Guardie.*

*Tam.* **I**Nfelice mio ben?

*Far.* **I**Misera Sposa?

In quali aspre sventure,

Cara per me tu sei!

*Tam.* In qual mio bene... o Dei;

Laberinto d'affanni

Per me Sposo t'aggiri!

*Far.* I singulci... i sospiri

In vano....

*Tam.* Ah già di lagrime

Umido sento il ciglio...

Ma ancor Tu sciogli il pianto, e miri  
 il Figlio!

*Far.*

*Far.* Io credeva, mio ben, fra tanti affanni  
Poterti almen lasciare,  
Per scemarti il dolore,  
L' unico pegno, oh Dio, del nostro amore.  
Ma questo pegno ancora  
Fra ceppi, e fra ritorte  
Deve teco soffrir l' aspra catena:  
Questa, o Dio, questa è pena;  
Deh in così fier momento....

Ah resista chi può, morir mi sento!

*Tam.* Sposo ( che sol tal nome  
Tra gl' affanni mi resta) il tuo martire  
Accresce il dolor mio.  
Misero Figlio, vieni,  
Vieni, e ricevi intanto ( *l' abbraccia.*  
L' ultimo amplesio. . . . ah già m' oppri-  
me il pianto.

*Far.* O Figlio... o Sposa... o Numi?  
Dovrò Io stesso vedervi  
Sotto al Romano orgoglio  
Trafcinar le catene al Campidoglio!

*Tam.* Ma tu mi sfuggi o Figlio?  
( *il Fanciullo si ritira.*

*Far.* Ma tu il piede ritiri!

*Tam.* Ma tu piangi cuor mio! ( *piange.*

*Far.* Ma tu sospiri! ( *sospira.*

*a 2* Questo, questo è martire  
Eh resisto mio ben senza morire.

*Far.*

*Far.* Tergi quel caro Ciglio,  
Prendi l' estremo addio  
Dal mesto Genitor.

*Tam.* Ah che il tuo duol ben mio...  
Ah che il tuo pianto, oh Dio,  
Accresce il mio dolor:

*Far.* Vanne...

*Tam.* Mio ben, t' arresta  
Senti....

*Far.* Che pena è questa!

*a 2* Ah che morir mi sento,  
Ah che nel fier tormento  
Mi si divide il cor.

*a 2* In così avversa sorte  
Non è, non è la morte  
L' affanno mio maggior.  
Tergi ec.

( *partono per tre diverse strade.*

## S C E N A V I.

Luogo Magnifico nella Città  
di Eraclea.

*Gilade, e Selinda.*

*Sel.* Più riparo non v'è, l'empio Atridate,  
Temendo che Pompeo

E

Ab.

Abbia pietà del misero Germano,  
 Dell' infelice Sposa,  
 Dell' innocente Figlio,  
 Ordinò, che Farnace  
 Sia condotto sul vallo  
 I suoi giorni a compir: Và d' Emireno  
 Quell' empio a ricercar, e s' ei non cede  
 Tutti estinti ci vuol: corri previeni  
 L' ultimo de miei mali. Il reo Tiranno  
 Cada per la tua man.

*Gil.* Non più Selinda

Già tutto m' ispirasti il tuo furore;  
 Io più non sò, ne posso  
 Voler che a voglia tua. Tu la mia sorte  
 Tu la mia gloria, e l'onor mio tu fei.  
 (*S' incontra in Pompeo.*)

### S C E N A V I I.

*Pompeo, e detti.*

*Pom.* **C**Hi l'avrebbe creduto eterni Dei!  
 Gilade ancor tu forse  
 Congiurato a tradirmi?

*Sel.* (Oh Dei, che ascolto)

*Gil.* (L'idea del fallò ei già mi vidde in  
 volto)

*Pom.* Tu impallidisci, e taci?

*Gil.*

*Gil.* Ah Signor.... (che dirò)

*Pom.* Siegui.

*Gil.* Volea....

Ma poi.... (Io mi confondo  
 Amor.... Selinda.... (Ah l'alma  
 Già mi vacilla in seno)

Parli Selinda, e mi difenda almeno.

*Sel.* Si per lui parlerò: contro Atridate  
 Vendicarmi io volea: al gran disegno  
 Opportuno sperai  
 Di Gilade l'amor.

*Pom.* Che giorno mai?

Gilade io fui da Sesto  
 Avvertito poch' anzi,  
 Che il feroce Atridate alla mia vita  
 Già insidiar volea;  
 E nel delitto atroce  
 Gilade unito al suo Signor credea.....  
 Ma qui viene il Superbo.

### S C E N A V I I I.

*Atridate, e detti.*

*Atr.* **D**Al mio valor trafitti  
 Caddero di Farnace i rei disegni,  
 Che da tuoi, da miei fidi intorno cinti  
 Restar sul campo o prigionieri, o estinti.

E 2

Tu

Tu nell' Asia non hai  
Più nemici a temer. Suddite a Roma  
Son le Province, ei Regni. Io di Farnace  
Torno a chieder la morte:

E mi paghi così le ingiurie, e l' onte.

*Pom.* Abbiamo ancor qualche nemico a fronte

*Atr.* Svelami dunque il reo, farò che mora.

*Pomp.* Esamina tu stesso, e il vedi allora.

*Atr.* Io! chi ardisce incolparmi?

*Pomp.* Non più. Venga Farnace  
Venga Tamiri a noi, e il Figlio. E' questa  
Gratitudine, e fede,  
T' offre Roma. In tuo ajuto, e nell' istante  
Ch' io combatto per te, Sesto procuri (to,  
Sedurmi contro? ah sconoscente, ah ingra-  
Stimolo mai di onore  
Se pur ti punge il cor s' eterna brami  
Gloria acquistar, gli Eroi del Tebro imita.

### SCENA ULTIMA.

*Farnace col Fanciullo, Tamiri,  
Selinda, e detti.*

*Fat.* **M**A quando finirà questa mia vita?

*Pom.* Vada libero, e sciolto

Il Principe Farnace. A lui si renda

Il suo Figlio innocente. Oggi il Senato.

*Li rende il Figlio.*

Ti

Ti brama amico, e non ti vuole estinto.  
Combattesti da forte

Sol dalla forte, e non da me sei vinto.

*Eat.* Oh Tebro? oh Roma? oh degli eterni Dei  
Viva immagine in terra!

*Tam.* Oh fausto giorno! Vieni o caro Figlio!  
Vieni al materno seno.

*Gil.*

*Sil.* a 2. O giorno fortunato!

*Atr.* (Oh perfido destino, oh avverso fato)

*Gil.* Signor già fai . . . .

*Pom.* Sò che Selinda adori.

Se vi assente Farnace, a te la dono.

Cessi ogni ira fra noi, cessi lo sdegno

Sieda lieta la pace in questo Regno

*Tam.* Oh magnanimo core!

*Gil. Sel.* Oh gran Pompeo!

*Far.* Se così generosi

Sono i Figli di Roma,

Non sia stupor se poi

Protegge il Cielo li Romani Eroi.

*Pom.* Lieti al Regno vivete:

Il marzial valore

Dal Padre apprenda l' innocente Figlio,

Poichè il vostro valor la sua innocenza

Liberi alfin vi rende;

Che per eterna legge

Ha nel Cielo, ha fra noi chi la protegge.

CORO.

## C O R O.

Chi serbar con alma forte  
Negl' affanni sa la fede,  
Vede alfin placar la sorte,  
E la pace un dì possiede  
Per cui tanto sospirò.

Chi innocenza annida in seno  
Mira al fin quel dì sereno,  
Che turbato a lui sembrò.

I L F I N E.

51972

